



ISTITUTO SALESIANO VALSALICE - TORINO

18 novembre 1953

Carissimi Confratelli,

con l'animo pieno di mestizia comunico che il martedì 27 ottobre u. s. alle ore 17,30 è deceduto nella canonica di Salsomaggiore, amorevolmente assistito dall'arciprete D. Ersilio Tonini, il nostro indimenticabile

DON ANTONIO COJAZZI

all'età di 73 anni.

Questa morte scava un vuoto profondo e doloroso in quanti lo conobbero e ne lessero le opere; la Congregazione Salesiana perde un figlio prezioso e laboriosissimo; i giovani rimpiangono un maestro affascinante e un grande amico.

Si era recato a Salsomaggiore per un corso di conferenze su D. Bosco; leggo sul suo taccuino: «11 ottobre Salsomaggiore; sei parlate: *Deo Grattias*». L'aspettavamo quindi presto a Valsalice, ove avrebbe dovuto ultimare ben cinque lavori per le stampe; invece ci avvertì per lettera che gli era stato ordinato di riposare. Quei pochi giorni parvero ridargli vigoria tanto che poté fare brevi passeggiate; andare a vedere il teatro dei burattini per scoprire, da acuto osservatore, nell'arte del burattinaio, il noto «fanciullino», prendere appunti e stendere un articolo: l'ultimo.

Riprese perciò a parlare al pubblico per il triduo a Cristo Re, e concluse con una grandiosa predica. Questa fatica lo spossò tanto che dovette mettersi a riposo, ma verso la sera del 27, martedì, quando si alzò per fare qualche passo, si sentì male e perdette i sensi: adagiato sul letto gli venne d'urgenza amministrato il Sacramento degli infermi e pochi minuti dopo spirò. Era attorniato dall'arciprete, dal vice-parroco e da suor Veronica, infermiera.

Sul tavolino, le Lettere di S. Paolo, quasi consumate dalle consultazioni, erano aperte alla prima ai Tessalonicesi. Le ultime frasi scritte sul taccuino hanno un sapore di presagio: «Tempo umido e piovigginoso che dà affanno e aggiunge malessere, sono preoccupato per quello che verrà... lunedì sera, allegria con i giovani del Parroco: metto

a posto le mie cose e parto martedì alle 11, così finisco la mia cura e... il notes». Era infatti l'ultima pagina di appunti che risalgono quasi quotidianamente fino all'inizio del secolo. Le ultime parole furono: «qualunque cosa accada, sia sempre *Deo Gratias*».

I funerali si svolsero a Salsomaggiore nella Chiesa di S. Vitale. Erano presenti i fratelli e i nipoti dell'estinto, il sig. Ispettore, il Gestore delle terme demaniali, il dottor Moruzzi in rappresentanza degli ex-allievi ed altre personalità, una rappresentanza dell'Istituto Salesiano di Parma, gli alunni delle scuole di Salsomaggiore. La Messa di suffragio fu celebrata da D. Enrico, fratello dello scomparso: il feretro fu trasportato quindi a Parma, dove ad attenderlo all'Istituto Salesiano S. Benedetto erano il Vescovo Diocesano Mons. Evasio Colli, il sig. Ispettore D. Aracri, i Direttori delle case viciniori, gli insegnanti e gli alunni del Collegio e una rappresentanza di Valsalice, nonché tanti amici di D. Cojazzi, giunti da lontano. Dopo la S. Messa celebrata dal sig. D. Fava, che a nome dei Superiori consegnò la salma alla casa di Parma, S. E. il Vescovo pronunciò commosse parole, dicendosi interprete della Chiesa e di tutti i Vescovi, che a D. Cojazzi, in qualche modo, dovevano tanto.

Anche due giovani rispettivamente del Liceo di Parma e di Valsalice, diedero l'estremo saluto al Sacerdote e Maestro. La salma fu tumulata nella Cappella dei Salesiani al cimitero della Villetta, accanto a D. Baratta e a D. Lingueglia.

Ora, dopo la morte, chi aveva tentato di farsi guida ad altri alla scoperta di se stessi, incomincia, man mano che il plebiscito di cordoglio sale da tutta Italia, a rendere di sé una testimonianza viva e luminosa.

Già la sua fanciullezza fu guidata dai cristianissimi genitori Giacomo e Maddalena Lombardo, che lo ebbero dal Signore il 30 ottobre 1880. Il padre era un piccolo possidente di Roveredo in Piano, che allevò ben otto figliuoli, dei quali tre salesiani, Antonio, Enrico e Francesco, missionario

a Cuba. La madre, soprattutto, incise sulla formazione di Antonio, che per tutta la vita ebbe per lei una venerazione straordinaria.

Dal villaggio di nascita, S. Bartolomeo presso Udine, in diocesi di Concordia, entrò a 13 anni nel collegio di Mogliano Veneto, per frequentare la I^a ginnasiale, con il professore D. Andreoletti Santino, tuttora vivente, e poté avvicinare le caratteristiche figure di D. Mosè Veronesi e di D. Lorenzo Saluzzo. Se in quel tempo Antonio non palesò quella mente geniale e brillante rivelatasi in seguito, chi lo conobbe dice che presentava già il suo tipico temperamento, sereno, allegro, gioviale.

Per la V^a ginnasio passò ad Este; quindi a Foglizzo per il noviziato e vi ricevette l'abito il 20 novembre 1898 da Mons. Cagliero, pur continuando, come usava in quel tempo, il corso regolare dello studio, sicchè, dopo la professione, emessa alla presenza di D. Rua, poté, nell'ottobre del 1899, dare la licenza ginnasiale per frequentare il liceo a Valsalice, ove l'anno successivo si meritò con ottima votazione il diploma di maturità classica.

La prima casa dell'obbedienza fu Cuorgnè: il ch. Cojazzi era consigliere, insegnante di lettere nel ginnasio superiore e frequentava l'università: «molto lavoro, molto buon umore» soleva dire ricordando quegli anni.

Lavoro infatti e date importanti si succedono assiduamente. Riceve la tonsura e gli ordini minori a Torino da Mons. Bertagna nel 1903; si laurea in lettere nel 1905 e in filosofia nel 1906; trasferito a Mogliano Veneto, sempre con l'incarico di insegnante e consigliere, termina gli studi teologici, ricevendo l'ordinazione sacerdotale a Treviso da Mons. Andrea Giacinto Longhin, il 18 aprile 1908. Per completare le tappe della sua carriera di studi, si devono aggiungere due diplomi della scuola tecnico-normale e il diploma di abilitazione per la lingua inglese.

Nel giro di pochi anni D. Cojazzi aveva dato prova di un'attività e di una mente aperta non comuni, tanto che ebbe l'invito di fermarsi al-

l'università come assistente, per prepararsi a diventare docente. La proposta era allettante, ma l'obbedienza lo chiamava altrove e, con molta naturalezza e senza mai rimpianti, D. Cojazzi tornò all'insegnamento ginnasiale.

A Este conobbe il giovane studente Renato Ziggiotti del quale godette la confidente stima, ricambiata da cordiale ricordo e gratitudine.

Ma è Valsalice la casa che per 45 anni diede e ricevette da D. Cojazzi un grande e diuturno scambio di cultura e di apostolato.

Venne il 1908 a supplire D. Puppo nell'insegnamento dell'italiano e passò quasi subito alla cattedra di Filosofia, che tenne fino al 1948, essendo contemporaneamente preside dal 1920 al 1933.

Ancora qualche dato che, pur nell'aridità del numero, dice il largo raggio del suo lavoro. Dal suo libriccino *D. Bosco diceva così* fino al *Manzoni nostro* è un arco di 64 opere date alle stampe, alcune delle quali raggiungono 12, 13, 18 edizioni. A questo si deve aggiungere che fu esclusivo direttore della «Rivista dei Giovani» (attesa e letta soprattutto dal giovane clero) dal 1921 al 1948; confondatore di Catechesi con le LL. EE. Mons. Enrico Montalbetti e Mons. Norberto Perini, attuale Arcivescovo di Fermo; collaboratore di numerose riviste e giornali che ne apprezzavano e invidiavano la firma.

Lascia in bozze ancora tre opere, tra cui il voluminoso commento al Vangelo secondo Matteo.

Così il conversatore arguto e geniale si alternava allo scrittore inesauribile, tanto che di lui si possono ripetere quelle parole paoline che deve aver lette prima di morire: «*Evangelium meum non fuit in sermone tantum, sed in virtute et in plenitudine multa*».

Ma ciò che era bello in lui era che la sua fama, la sua cultura, la sua personalità fuori serie non gli impedivano di essere umile; l'umiltà gli dava la freschezza e la semplicità del fanciullo, gli dava la sincerità che diventava entusiasmo per la verità.

Cose tutte che piacciono ai giovani e D. Co-

jazzi, degno figlio di D. Bosco, cercò i giovani e quand'era attorniato da loro esclamava: «o giornate di vera vita, di energico e pieno lavoro»; li comprese e di alcuni di essi diede i tratti essenziali, quasi preludi di santità; primo di tempo e di grandezza: Pier Giorgio Frassati.

Alla sua volta D. Cojazzi fu simpatico ai giovani, che accese di entusiasmo al bene per le innumeri contrade d'Italia, aprendoli alla sua amicizia col canto e la chitarra. Dietro la «facciata» gioconda ed esilarante, che demoliva ogni sussiego, c'era il campione della sincerità, che comunicava il bene fino al più caloroso successo. Tanto più numerosi poi erano i consensi e le approvazioni, quanto più il suo movimento era lineare e breve, per anticipare certe posizioni, scuoterne altre, agitare, suscitare sempre con semplicità e senza importanza, lasciando poi ad altri il compito di rifinire e integrare.

Testimonianza preziosa, ci è giunta una lettera personale di S. E. Mons. G. B. Montini che dice: «Aveva diffuso anche al di là della sua cerchia salesiana l'ardore della sua carità per i giovani, e la saggezza della sua generosa pedagogia. Era molto amato; era molto seguito. Il suo nome, associato a quello di Pier Giorgio Frassati, di cui egli seppe fare splendido esempio di giovanile virtù cattolica, è e sarà tra quelli più cari a quanti hanno lavorato per la rinascita cristiana del nostro Paese e in qualche modo sentito l'onda di speranze spirituali che passa su due generazioni provate dalla guerra e da travagliatissime crisi di pensiero e di costume».

L'attrezzatura culturale e l'esperienza scolastica, fuse con le doti naturali, l'orientarono verso alcuni altissimi studi e figure, legati ad alcuni problemi ritenuti essenziali: il Vangelo, che studiò assimilando ogni contributo e alimentando di esso la pietà personale; S. Paolo, che presentò col suo metodo nutrito di attualità; Ozanam, perchè realizzatore di un apostolato veramente concreto, e il Manzoni, da cui col passare degli anni fu lette-

ralmente affascinato, della cui arte e personalità divenne un insigne cultore fino all'ultima fatica.

Così, questa vita, alla Chiesa e alla Congregazione lascia un servizio pieno di ardore e di perseveranza; di sè, lascia un esempio di singolare distacco da quel complesso di cose che puntellano la vanità; del suo spirito, lascia pagine tuttora validissime, che potranno essere ai giovani non obliabile messaggio.

Carissimi confratelli, se tutti abbiamo ricevuto qualcosa da D. Cojazzi e la sua memoria è legata

a una testimonianza di fiducia e di ottimismo, che ci ha fatto del bene, ricambiamo quel bene a questo nostro confratello con generose preghiere, suffraganti l'anima, se mai toccata da possibili imperfezioni.

Grato anche del ricordo che avrete per questa Casa, mi professo

dev.mo in D. Bosco

SAC. SAULO CAPELLARI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. COJAZZI ANTONIO nato a Roveredo in Piano (Udine) il 30 ottobre 1880, morto a Salsomaggiore (Parma) il 27 ottobre 1953, a 73 anni di età, 54 di professione e 45 di sacerdozio.